

A Bogotà un presidente quasi fascista

Eppure Alvaro Uribe, che briga per un terzo mandato, ha l'appoggio non solo degli Usa ma anche della Ue

Vittorio Agnoletto

«Com'è possibile affermare che una società è democratica quando l'opposizione parlamentare non viene ritenuta parte integrante di quella stessa società?». Carlos Gaviria, presidente del Polo Democratico Alternativo, ha così aperto l'incontro con una delegazione del parlamento europeo a Bogotà proprio la sera del 4 febbraio, quando da poche ore si era conclusa la marcia che ha portato in piazza almeno un milione di persone «Il Polo - continua Gaviria - nelle scorse elezioni presidenziali ha preso il 23% e rappresenta la prima esperienza di opposizione parlamentare nella storia di questo paese, infatti storicamente esistevano due partiti, ma vi era un costante accordo sulla divisione del potere. Ora tutti i media sono controllati da Uribe, che offre al Polo solo due possibilità: o venire distrutto o essere cooptato nella sua gestione del potere». La delegazione europea è composta oltre che dal sottoscritto del Gue, il gruppo della Sinistra europea, da rappresentanti dei Verdi, dei Socialisti e del Ppe, i conservatori europei. La delegazione, la sera precedente, con la sola opposizione del Gue, aveva deciso di partecipare alla marcia. «Inizialmente - ci ha spiegato il leader del Polo - siamo stati favorevoli all'iniziativa lanciata da quattro ragazzi su Internet in favore di tutti i sequestrati. Ma poi il governo l'ha trasformata in una marcia in solidarietà dei sequestrati solo dalle Farc e in un referendum o con Uribe o con le Farc, ignorando l'esistenza di un'opposizione legale. Per questo noi non vi abbiamo partecipato, ma abbiamo organizzato un meeting in piazza Bolivar, dove il sindaco, Samuel Moreno, un nostro compagno, ha fatto appendere uno striscione con un enorme sì all'accordo umanitario. Ci accusano di essere semplicemente un'appendice di Chavez, noi riconosciamo l'importanza della sua mediazione, ma alcuni suoi comportamenti favoriscono una reazione nazionalista contro il Polo».

Gran parte del finanziamento per l'organizzazione della manifestazione proveniva dalla multinazionale Sab Miller proprietaria dell'unica fabbrica di birra Colombiana, Bavaria, molto vicina al presidente Uribe.

La partecipazione è stata favorita dalla scelta di un giorno semifestivo, il lunedì di carnevale; vi erano persone di ogni ceto ma con una netta prevalenza della popolazione dei quartieri medio-alti di Bogotà. Ovunque slogan contro le Farc, non una parola contro i paramilitari; eppure attualmente i sequestrati sono circa 3000, 700 circa ad opera della Farc, oltre 300 nelle mani dei gruppi paramilitari, altri rapiti dall'ELN, l'altra formazione guerrigliera ed i restanti nelle mani della criminalità comune.

Molti striscioni chiedevano a Uribe di proseguire in una linea intransigente nel confronto sugli ostaggi e di rifiutare ogni zona umanitaria. Nel corteo ho più volte ascoltato lo slogan «el pueblo unido jamás será vencido». Ero incredulo: una canzone nata in solidarietà con il governo cileno di Allende, travolto dal golpe militare fascista di Pinochet, veniva ora cantata per sostenere Uribe, un uomo accusato da tutte le associazioni per i diritti umani di essere coinvolto con i gruppi paramilitari responsabili di migliaia di omicidi. La sera precedente tutti i canali televisivi (con buona pace delle accuse a Chavez di mancanza di pluralismo mediatico) trasmettevano gli appelli per la marcia lanciati dai rappresentanti del governo.

«Il rischio - ci spiega un collaboratore di Gaviria - è che la Colombia, attraverso una manipolazione populista e demagogica, si avvii verso un sistema molto simile al fascismo italiano». All'indomani dalla marcia si moltiplicano le pressioni per un referendum che modifichi la costituzione per permettere ad Uribe di correre per un terzo mandato presidenziale.

«Per noi la solidarietà internazionale è fondamentale, abbiamo purtroppo scoperto - continuano i dirigenti del Polo - che in Europa partiti a noi affini dimenticano questa vicinanza quando vanno al governo». Il riferimento è al comportamento dei governi della Ue che nell'ultimo consiglio hanno rinnovato il loro sostegno ad Uribe, limitandosi ad una generica condanna delle esecuzioni extragiudiziali compiute quotidianamente dall'esercito. In questi mesi il Congresso Usa ha bloccato una parte dei finanziamenti che l'amministrazione Bush aveva destinato alla Colombia non ritenendo sufficienti i progressi compiuti nel rispetto dei diritti umani; anche per questo è cresciuta l'attenzione che il governo colombiano dedica all'accordo di libero commercio Ue-Can (la Comunità dei paesi andini). Impegnata nella conquista di tutti i mercati disponibili la Commissione europea non ha ritenuto di inserire nell'accordo commerciale la Clausola democratica, approvata dal parlamento e della quale ero stato relatore; clausola che vincola gli accordi economici della Ue ad una rigida verifica dei progressi ottenuti nel campo dei diritti umani. «Uribe ha trattato con i paramilitari e i narcotrafficienti attraverso la legge Giustizia e Pace; è inaccettabile che si rifiuti di ricercare un accordo umanitario con le Farc», ci ha spiegato l'ex presidente conservatore Andrés Pastrana che tentò senza successo di trovare una soluzione negoziata con le Farc, ma che riuscì a realizzare uno scambio tra sequestrati e prigionieri.

«Di fronte al rifiuto di Uribe di accettare la formazione di una zona umanitaria smilitarizzata la Chiesa ha proposto almeno una zona d'incontro per avviare un dialogo tra le parti, Uribe - ci ha spiegato monsignor Luis Augusto Castro presidente della Conferenza episcopale colombiana - ha posto alcune condizioni, vedremo la risposta delle Farc con le quali manteniamo necessariamente dei contatti per ricercare una soluzione. In occasione del 4 febbraio ci siamo limitati a sottolineare l'importanza del segnale che la società civile ha voluto inviare nei confronti di tutti i sequestrati. Più che neutrali, nel conflitto che attraversa la Colombia, noi siamo con tutte le vittime». Proprio i famigliari delle vittime dei sequestrati avevano deciso di non partecipare alla marcia ma di celebrare una messa. Intanto si avvicina la prova del nove. Sempre su Internet è stata lanciata l'idea di una manifestazione, il 6 marzo, in solidarietà di tutti i sequestrati dai paramilitari; Uribe, che conta tra i parlamentari suoi sostenitori una cinquantina di indagati con l'accusa di essere stati fortemente collegati ai gruppi paramilitari, ha già detto che il governo non parteciperà.
*Europarlamentare Sinistra europea

Fugge un ostaggio

Ma forse è propaganda

Le autorità di Bogotá hanno riferito che un ostaggio delle Farc, rapito l'11 gennaio scorso, l'ingegnere colombiano Alberto Ruiz Cabarca, è riuscito a sfuggire ai suoi sequestratori che lo tenevano prigioniero nella regione di Antioquia. Per il rilascio di Ruiz Cabarca, sequestrato nel nord del Paese nei pressi della località Santa Rosa, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia avrebbero chiesto un riscatto di 100 milioni di pesos, poco meno di 36 mila euro. Un sequestro a cui non credono, però, le associazioni umanitarie che si battono per una soluzione pacifica del conflitto colombiano e che accusano governo e paramilitari di «intossicare» l'informazione per avvelenare il clima.